UFFICIO DEI RESOCONTI

Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 19

BOZZE NON CORRETTE
(Versione solo per Internet)

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

14ª COMMISSIONE PERMANENTE (Politiche dell'Unione europea)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SISTEMA PAESE NELLA TRATTAZIONE DELLE QUESTIONI RELATIVE ALL'UE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL RUOLO DEL PARLAMENTO ITALIANO NELLA FORMAZIONE DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA

150ª seduta: mercoledì 30 marzo 2011

Presidenza della presidente BOLDI

I testi contenuti nel presente fascicolo – che anticipa l'edizione definitiva del resoconto stenografico – non sono stati rivisti dagli oratori.

IC1085

I N D I C E

Audizione del Presidente del Consiglio regionale delle Marche

PRESIDENTE FLERES *(PdL)* MARINO Mauro Maria *(PD)* SANTINI *(PdL)* SOLIANI *(PD)*	*SOLAZZI*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: CN; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente del Consiglio regionale delle Marche, Vittoriano Solazzi.

I lavori hanno inizio alle ore 13,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente del Consiglio regionale delle Marche

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul sistema Paese nella trattazione delle questioni relative all'UE con particolare riferimento al ruolo del Parlamento italiano nella formazione della legislazione comunitaria, sospesa nella seduta del 23 marzo 2011.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del presidente del consiglio regionale delle Marche, Vittoriano Solazzi, che ringrazio per la sua disponibilità e cui cedo subito la parola, ricordando che la Regione Marche è una delle prime

Regioni ad aver capito l'importanza di attrezzarsi per lavorare sulle questioni europee.

SOLAZZI. Signora Presidente, vorrei anzitutto ringraziarla per l'opportunità di essere presenti stamattina in audizione.

Vorrei fare una premessa. È vero che la Regione Marche è particolarmente sensibile, attenta e motivata su quella che considera, senza alcuna retorica di circostanza, la sfida europea. Siamo assolutamente convinti che il processo di integrazione europea debba essere accelerato, nella consapevolezza che esso peraltro non contrasta affatto né con il processo federalista, che contemporaneamente stiamo vivendo, né con la difesa del patrimonio di valori culturali del nostro Paese. Siamo anzi assolutamente convinti che la prospettiva sia quella di costruire un'Europa più forte, che sia non soltanto un'Europa economica (che ogni tanto segna il passo, quando l'economia ha bisogno di risposte più forti di quelle che si riesce a dare), ma anche un'Europa politica, che però deve essere - e non può essere diversamente - l'Europa degli Stati, delle regioni, dei territori e quindi dei popoli. Questo convincimento sta sullo sfondo, così come sta sullo sfondo il fatto che purtroppo questa sensibilità nei livelli locali, anche in quelli legislativi (faccio riferimento alle Regioni), non è poi così diffusa.

La distanza tra l'Europa e i territori è ancora forte. La legislazione europea sarà sempre più invasiva (per molti aspetti lo è già); quando arriva un provvedimento che non collima con le idee, con le necessità, con i bisogni e con le volontà, ciò viene vissuto come una sorta di intrusione. Questo non può essere; se fosse così e se il processo di integrazione europea non dovesse andare avanti, io credo - dico una cosa che non è originale né nuova - che questo Paese, come tutti i Paesi europei, sarebbe condannato alla marginalità. È evidente che, in un mondo globalizzato, pensare di affrontare una sfida globale da soli è un limite: il limite della marginalità.

Detto questo, è chiaro che non si può soltanto enunciare un convincimento, ma bisogna essere anche consequenziali. Si è consequenziali nella misura in cui si riconoscono, si valutano e si prende atto delle opportunità, delle possibilità e degli strumenti che ci sono per essere in qualche modo maggiormente a conoscenza e partecipi dei processi veri di integrazione europea. Tali processi, per quanto ci può riguardare, sono quelli che ci offre oggi, dopo il trattato di Lisbona e dopo il protocollo sulla sussidiarietà, la partecipazione alla fase ascendente della creazione del diritto comunitario.

Per carità, nessuno è così ingenuo da pensare che si possa incidere in maniera determinante e assoluta su tutti i provvedimenti. Tuttavia, se il solo fatto di rendersi conto delle possibilità di sfruttarli riuscisse a costruire una coscienza, a livello di assemblee legislative regionali, sulla costruzione del diritto comunitario e quindi sulla nascita della norma europea, già questo sarebbe, secondo me, un buon risultato.

Peraltro, con la nuova legislatura (un anno fa è stata eletta la nuova assemblea legislativa regionale delle Marche, che fa parte della Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome), mi è stata indegnamente attribuita la responsabilità di occuparmi degli affari europei. La prima azione, proprio sulla base di un mio convincimento, è stata l'istituzione, all'interno della Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome, di un coordinamento di tutti i presidenti delle commissioni che, nelle varie Regioni, si occupano di affari europei. Prima c'era un tavolo a livello tecnico; tuttavia, nello spirito e nella volontà di perseguire una maggiore sensibilità, una maggiore conoscenza e un maggiore impegno da parte delle assemblee legislative, ho ritenuto di costituire un tavolo politico. Ci sarà una riunione la prossima settimana, il 4 aprile, in cui parleremo di diversi aspetti. Questo è il quadro generale nel quale ci stiamo muovendo.

Debbo peraltro rivolgere alla Presidente un ringraziamento non di circostanza, per averci offerto questa possibilità e per la scelta di trasmetterci un'informativa in via continuativa, il che non è cosa da poco, per due ragioni fondamentali. In primo luogo, ci offre la possibilità di intervenire sulla base degli strumenti esistenti (la procedura dell'allarme precoce e, quindi, il tema della sussidiarietà da un punto di vista generale). In secondo luogo, ricevere, tramite la Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome, un'informativa direttamente da voi su supporto informatico (quindi in tempi brevi) offre la possibilità non dico di risolvere, ma almeno di attenuare un altro dei limiti della partecipazione delle assemblee legislative al processo di formazione del diritto europeo. Il nostro è un Paese fatto così: ognuno va per ordine sparso.

La realizzazione, come Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome, di un coordinamento politico e l'esistenza di un flusso informativo in tempi accettabili, ci offre la possibilità non solo di utilizzare gli strumenti a disposizione per partecipare, ma anche di costruire una piattaforma comune; questo almeno è l'obiettivo. Non è indifferente che su un determinato processo, indipendentemente dalle specificità territoriali, arrivino posizioni

assolutamente disomogenee, che rappresentano su uno stesso tema venti voci diverse. Quindi il rapporto, che si è instaurato con questa Commissione, con il filtro della Conferenza dei presidenti, ci dà la possibilità sia di utilizzare lo strumento sia di trovare posizioni unitarie sulle questioni. Questo dal punto di vista generale.

Passo ora ad alcuni aspetti che ci stanno particolarmente a cuore. Comincio con la modifica della legge n. 11 del 2005, che è stata già approvata dalla Camera ed è ora all'esame del Senato, alla cui formazione abbiamo concorso anche noi proponendo alcuni emendamenti. Il testo approvato ci soddisfa, anche se - per carità - è migliorabile e, magari, nella lettura al Senato potranno essere apportate delle modifiche, come è nella normalità delle cose. Ad ogni modo, ci sembra un testo molto buono. Ribadisco solo un'esigenza particolare che avevamo già espresso in altre occasioni, quella di ampliare il termine per la presentazione di osservazioni da 20 a 30 giorni, anche se mi rendo conto che farlo potrebbe essere complicato, difficile.

Proseguo con una piccola panoramica su ciò che abbiamo fatto come Regione.

Siamo partiti nel 2006 con un legge regionale che recava "Disposizioni sulla partecipazione della Regione Marche al processo

normativo comunitario e sulle procedure relative all'attuazione delle politiche comunitarie". Dunque, abbiamo cercato subito di prendere posizione e di dotarci di uno strumento legislativo, che è quello che oggi ci orienta, anche se, conseguentemente al varo del Trattato di Lisbona e alla modifica della legge n. 11 del 2005, abbiamo già messo in programma di apportare a questa legge regionale alcune variazioni.

Nel 2007 abbiamo aderito alla rete di controllo della sussidiarietà promossa dal Comitato delle Regioni; in quell'ambito, peraltro, si parlava anche del riconoscimento dei titoli professionali. Abbiamo poi avuto varie consultazioni su una serie di temi importanti, che vanno dalla certificazione per l'apprendimento durante tutto l'arco della vita lavorativa alla coesione territoriale, dalla gestione dei rifiuti organici biodegradabili al Libro bianco del Comitato sulla *governance* multilivello e al Libro verde del 2009 sul diritto d'iniziativa dei cittadini.

Per quanto riguarda la legislatura che è appena iniziata, la Commissione regionale si è data un programma - di cui, ripeto, mi ascrivo non il merito ma la responsabilità - per cercare di incentivare il lavoro su questo versante, spostandone anche il livello. È vero che da noi c'è una Commissione che, in base all'esperienza maturata e grazie ai funzionari che sono un supporto non indifferente ai lavori della politica, svolge un ruolo

importante, ma volevamo che anche l'Assemblea fosse posta nelle condizioni di conoscere i temi. L'obiettivo del programma quindi è investire l'Assemblea, cosa che abbiamo fatto con l'approvazione di alcune risoluzioni, che sono il nostro unico strumento per intervenire.

Per economia di tempo, mi limito solo a ricordare che l'Assemblea regionale ha inviato al Senato della Repubblica le proprie osservazioni in merito alla modifica del regolamento CE n. 1698, che riguarda la non ammissibilità al cofinanziamento da parte del FEASR delle spese sostenute a titolo di IVA dagli enti locali beneficiari finali. Debbo dire, ma questo è sicuramente a vostra conoscenza, che ci ha dato non poca soddisfazione il fatto che la Commissione agricoltura del Senato nella propria risoluzione per la procedura dell'allerta precoce abbia fatto sua questa nostra comunicazione che, in un'ulteriore fase, è stata addirittura oggetto di un emendamento dell'eurodeputato De Castro al Parlamento europeo.

Non per tutto e non sempre è possibile attivare e arrivare a questo fine, però tendenzialmente il nostro obiettivo è questo. Naturalmente è possibile raggiungerlo se c'è, come ho detto prima e di questo ho ringraziato la Presidente della Commissione, questo rapporto con voi e con il Parlamento.

Peraltro, in base alla legge del 2006, annualmente diamo vita alla sessione comunitaria con la quale abbiamo approvato due leggi regionali, l'ultima delle quali andrà in Consiglio il 19 aprile, recependo in questo caso la direttiva servizi. Questo credo sia un ulteriore strumento, anche perché, oltre all'importanza del fatto in sé, è un strumento anche per rendere edotti e partecipi tutti i consiglieri regionali del rapporto sempre più stretto che si deve istituire con l'Europa. Lo abbiamo fatto in altre occasioni e intendiamo andare avanti su questa strada.

Non volendo abusare del vostro tempo, con la mia relazione, se volete parziale e un po' caotica, ho cercato comunque di dare una rappresentazione completa. Quantomeno spero sia stata percepita la volontà di andare avanti sfruttando tutti gli strumenti a disposizione, sia quelli vecchi sia quelli nuovi, legati al Trattato di Lisbona e al protocollo sulla sussidiarietà, grazie anche all'impulso che viene, lo dico senza retorica, da questa Commissione.

Aggiungo un'ultima informazione. Abbiamo istituito un corso di alta formazione sui temi dell'Europa, che si svolgerà nella prima metà del mese di maggio; esso avrà la durata di tre giorni e coinvolgerà sessanta giovani amministratori italiani. Il bando è scaduto e le domande che abbiamo ricevuto sono superiori alle nostre possibilità (essendo un corso

residenziale, esso presenta anche dei costi); ora dovremo effettuare una selezione, anche in base alla rappresentanza territoriale. Abbiamo ricevuto domande da molte Regioni italiane, anche non confinanti con le Marche; abbiamo ricevuto, ad esempio, sei richieste dalla Sicilia. Noi crediamo che questo discorso dell'Europa debba essere un po' più conosciuto in Italia, perché riteniamo che ci possa fare soltanto del bene.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Solazzi. Vorrei aggiungere - perché è giusto che tutti i membri della Commissione lo sappiano - che sono due i tipi di coordinamento che abbiamo instaurato tra il Senato e le Regioni. In primo luogo, c'è l'invio settimanale della nostra tabella sullo scrutinio della sussidiarietà. Oltre all'invio in formato telematico degli atti, era importantissimo che le Regioni ricevessero la tabella, perché questo le rende effettivamente partecipi del nostro processo, anche per quanto riguarda i tempi. In secondo luogo, il Senato si sta per inserire nel *network* della sussidiarietà delle regioni europee, che è stato ideato e messo in campo dal Comitato delle Regioni, al fine di rendere sempre più fluido il rapporto sia con le nostre Regioni italiane, sia anche con gli altri territori europei. Credo infatti che sia importante sapere cosa fanno gli altri e far sapere agli altri come noi ci stiamo muovendo, visto che questo è un campo

in progress e che lo sarà ancora per qualche tempo. Dovremo cercare di trovare dei metodi e di istituzionalizzarli in modo tale che da tutto questo possa nascere una vera collaborazione, con dei processi istituzionalizzati che possano aiutare il nostro Paese a realizzare un sistema Paese, che è quello che tutti ci auguriamo.

SANTINI *(PdL)*. Signora Presidente, è raro trovare un amministratore territoriale regionale che parli d'Europa con tanta competenza e con tanto entusiasmo. Molto spesso, certi amministratori territoriali vedono nell'Europa una controparte ambigua ed ostile, una sorta di matrigna, un qualcosa che frena le aspirazioni e le iniziative che il territorio vorrebbe attuare e che trovano degli argini nei vincoli europei.

Ho piacere che lei abbia rievocato, presidente Solazzi, un'antica dottrina europea, la *multilevel governance*, di cui tanto si è parlato e che forse non è stata ancora ben realizzata. Ho piacere inoltre che lei abbia parlato di sussidiarietà e di proporzionalità non come un argine oltre il quale non si può andare, ma come un riferimento che concede autorevolezza all'attività del territorio e dà responsabilità alla controparte europea. Da questo punto di vista, le Marche rappresentano una Regione virtuosa.

Grazie al lavoro di questa Commissione, abbiamo avuto modo di scoprire noi stessi - e di far scoprire a coloro che leggono i nostri lavori - la virtuosità di molte altre Regioni insospettabili, nell'ambito di una precedente indagine conoscitiva sull'utilizzo dei fondi strutturali. C'era un antico luogo comune che voleva l'Italia totalmente assente da questa prospettiva, soprattutto per quanto riguarda determinate Regioni. Ebbene, alcune Regioni del Sud hanno invece dimostrato di essere in grado oggi di utilizzare i fondi strutturali (lo stanno facendo in larghissima misura) e di essere capaci di un dialogo quasi alla pari con le istituzioni europee. Questa è un'immagine che in Italia non passa: sembra che l'Europa sia un'entità astratta e lontana e che le Regioni pensino solo a gestire il loro territorio.

Lei ha parlato della necessità di investire l'assemblea di questi temi europei. Si vede che lei è appassionato e competente, al di là dell'incarico che ha ricevuto, che la obbliga ad essere aggiornato; vorrei tuttavia sapere se anche gli altri consiglieri sono presenti e consapevoli dell'opportunità che l'Europa offre. Vorrei sapere se essi vedono nell'Europa un'interlocutrice positiva, in prospettiva, o se vedono in essa, come accade in altre Regioni (ad esempio nel mio Trentino), un freno alle possibilità autonomistiche di realizzare molte iniziative. C'è forse da costruire l'immagine dell'Europa e delle sue potenzialità.

Vorrei infine sapere tra il fondo sociale europeo e il fondo regionale qual è, secondo lei, quello da riformare con maggiore urgenza.

FLERES *(PdL)*. Signora presidente, vorrei porre una domanda piuttosto secca. Alla luce del contenuto del nuovo Titolo V della Costituzione e di un federalismo *in progress* che attribuisce competenze sempre maggiori alle Regioni, non ritiene, presidente Solazzi, che il sistema di interlocuzione delle Regioni nei confronti dell'Unione Europea sia da rivedere?

MARINO Mauro Maria *(PD)*. Signora Presidente, vorrei aggiungere un ulteriore aspetto. Alla luce del quadro che ci è stato delineato, verrebbe da chiedersi, in un processo comparativo, se anche le altre Regioni sono all'altezza delle *performance* che ci sono state illustrate. Questo ci porta ad esprimere giudizio sicuramente positivo rispetto all'opera svolta dalla Regione Marche e dal presidente Solazzi; ma, naturalmente, ciò mette in moto una serie di considerazioni a valle rispetto all'interazione con il processo europeo.

Vorrei chiederle, presidente Solazzi, se secondo lei ci può essere un qualche tipo di approfondimento che riguardi direttamente le Regioni rispetto alla modifica della legge Buttiglione, visto che se n'è accennato

brevemente. In realtà, ci sono delle interazioni fra il processo che stiamo per incardinare al Senato e questo lavoro che stiamo cercando di svolgere.

Vorrei inoltre sapere qual è il tipo di interazione che c'è tra la Regione e il livello centrale di Bruxelles. Avete una sede? C'è un passaggio di comunicazioni? Vorrei sapere insomma come vi siete strutturati dal punto di vista dell'interazione fra la Regione Marche da un lato e la Commissione, il Parlamento e il Consiglio europeo dall'altro.

SOLIANI *(PD)*. Signora Presidente, ringrazio anch'io il nostro interlocutore. Mi sembra che egli sia stato molto efficace nel rappresentarci la capacità delle Regioni, delle istituzioni e del coordinamento nazionale di stare sul pezzo sia dal punto di vista operativo (con tutte le possibilità che ci sono oggi), sia anche sul piano politico, in un momento storico in cui la politica, in Europa, non sta dando il massimo delle sue possibilità. Mi viene infatti da pensare che, dal punto di vista della consapevolezza politica, le Regioni, variamente collocate in tutte le parti d'Italia (dall'Adriatico al Mediterraneo e altrove), siano più avanti rispetto al processo complessivo dell'Europa. Quindi la volontà di farne parte, di essere interlocutori efficaci, di partecipare alle possibilità di sviluppo ulteriore, con questa visione di

sussidiarietà, esiste. Visto dall'esterno, dal punto di vista politico sembra esserci più consapevolezza del bisogno di Europa. È così?

Oggi l'interlocutore è lei e non so cosa pensino le altre Regioni, però vorrei sapere se siete ancora fiduciosi in questo processo fino al punto di sostenere ancora gli obiettivi finali di un processo complessivo di riorganizzazione che passa oggi attraverso il federalismo - come si può, come sta avvenendo, con i tempi, i modi, le risorse e i problemi, che sono parecchi - e si conclude, attraverso una riforma dell'architettura dello Stato, nel Senato delle regioni. Sono interessata a capire la tenuta politica di questi argomenti che oggi sono centrali. Poi naturalmente apprezzo moltissimo tutta la possibilità operativa, anche se queste cose traballano un po'.

C'è un punto che ci interessa sempre, perché ci dà la misura della capacità dell'Italia di corrispondere alle opportunità. Mi riferisco al tema dell'utilizzazione dei fondi europei. Mi pare di aver capito dal collega Santini che la nostra indagine conoscitiva ci ha portato ad incrociare realtà di Regioni, anche del Sud, che hanno dimostrato di saper utilizzare i fondi europei, però, anche se non ho dati precisi, sulla stampa ho letto che i fondi non utilizzati ammontano a 280-300 milioni di euro. Nel vostro coordinamento ve le dite queste cose? A mio parere, se il sistema delle

regioni tiene, di fronte anche ad emergenze dove c'è bisogno di una capacità politica robusta, come l'ultima dell'immigrazione, probabilmente dopo anche la politica nazionale e la politica europea potranno recuperare maggiore spinta e fare meglio il loro mestiere, cosa che non sta avvenendo. Ce l'avete questa forza? Avete il coraggio di dirvi queste cose? Dal mio punto di vista, anche se posso sbagliare, darei a lei e agli altri il segnale che c'è bisogno di voi.

PRESIDENTE. Do ora nuovamente la parola la nostro ospite, che mi pare sia stato sollecitato con argomenti di peso.

SOLAZZI. Signora Presidente, anche se domande su temi così centrali richiederebbero molto tempo per le risposte, farò lo sforzo massimo per essere breve e non abusare così della vostra cortesia.

Bisogno d'Europa? Io ne sono assolutamente convinto - poi quanto questo corrisponda al pensiero di tutti è sempre difficile dirlo - e per una enormità di ragioni, molte delle quali attengono anche alle caratteristiche del nostro Paese. Tanto per fare un esempio, quel che mi spaventa di più è il nostro debito pubblico, che è esagerato, non soltanto in rapporto al PIL, ma anche nella sua consistenza assoluta.

Cosa c'entra questo con l'Europa? Secondo me c'entra tanto. Il debito pubblico del nostro Paese dovrebbe portarci più di quanto non si faccia ad avere rapporti solidi con l'Europa e a costruire una Europa più politica. Se poi mi chiede se sono ottimista o no, le rispondo che sono ottimista, perché credo che chi svolge un ruolo politico debba essere ottimista per contratto, ma con una forte tendenza al pessimismo, anche per la presenza di problemi grandi e importanti, soprattutto economici. Non possiamo infatti fare finta di niente rispetto a quel che è successo in Grecia o in Irlanda o sta succedendo in Portogallo o in altri Paesi o rispetto al nostro debito pubblico, che, in queste dimensioni, è insostenibile se si punta allo sviluppo.

L'Europa serve per essere protagonisti in un mondo che negli ultimi vent'anni è profondamente cambiato. È cambiato tutto. D'accordo che non si storicizza più nulla, che perdiamo la memoria di tutto, però si è spostato da una parte all'altra del mondo anche il centro del *business*, del commercio.

Come è pensabile che un singolo Paese, per forte che sia, possa essere protagonista nel futuro di un mondo così globalizzato, il cui cambiamento è una costante, non di questi vent'anni, ma dei prossimi anni? E dico subito che chi immagina che ci sarà un momento in cui si correrà di

meno, è fuoristrada, perché sarà il contrario. Ancora, come è pensabile che ognuno possa, da solo, risolvere i tanti e grandi problemi che la globalizzazione ci pone?

Sono convinto che serva più Europa. Certo qualche volta sono pessimista rispetto alle prove che l'Europa deve affrontare. Anche in questi giorni non è che ci siamo distinti per poterci chiamare Stati Uniti d'Europa. Ho visto posizioni troppo diverse. E lo dico in modo scevro da ogni valutazione di appartenenza politica. Momenti come questo fanno pensare. E anche quando c'è qualche difficoltà per il salvataggio di un Stato preso nel vortice della crisi finanziaria hai paura che l'Europa sia solo una speranza e che ritornino nuove tentazioni di chiusura nazionaliste che non portano da nessuna parte.

Il federalismo e l'Europa. L'ho detto prima, secondo me l'organizzazione federale non contrasta affatto con l'Europa. Non è che si deve fare tanta retorica, ma in fondo il concetto del federalismo c'è. Noi stiamo festeggiando i 150 anni dell'unità d'Italia e in alcuni dei padri del Risorgimento c'era l'ipotesi della costruzione di uno Stato federalista. Avvicinare i luoghi delle decisioni ai luoghi dove la gente vive, lavora e opera e responsabilizzare chi ha il compito di scegliere e decidere credo sia positivo. Qual è il problema? Che non ha più molto senso, non

accompagnare la riforma federalista, e questo rientra anche nel discorso dell'Europa, lasciando inalterato l'attuale bicameralismo del nostro Paese.

Per carità, non vorrei essere dissacrante o invasivo. Mi chiedo tuttavia che senso abbiano due camere identiche che fanno le stesse cose; una delle due camere dovrebbe essere trasformata in una "camera delle Regioni" (potrebbe chiamarsi anche "camera dei territori" o "camera del sistema delle autonomie"). Questo ci offrirebbe la possibilità di costruire un Paese davvero federale (altrimenti non è detto che il processo vada avanti come in molti lo auspicano) e contemporaneamente ci offrirebbe la possibilità della costruzione di uno Stato federale in proiezione europea. Questa camera si dovrebbe occupare infatti della rappresentanza dei territori e della partecipazione alla creazione del diritto comunitario, avendone tutti gli strumenti. Io credo che questo sia assolutamente fondamentale (ho avuto modo di dirlo anche in occasione di chiacchierate informali durante le riunioni), sia per realizzare un serio federalismo, sia per portare di più il Paese in Europa.

Il senatore Santini ha posto una domanda sulla posizione degli altri consiglieri quando si parla d'Europa; questo mi offre la possibilità di agganciarmi al discorso dei fondi europei. L'Europa viene percepita negativamente nei momenti in cui, ad esempio, a livello europeo si decide

di eliminare la possibilità di produrre il formaggio di fossa; questa viene vissuta come un'ingerenza assurda. Viene percepita invece positivamente in relazione all'arrivo dei fondi europei, pensando peraltro (non voglio esagerare) che si tratti di fondi che piovono dall'Europa; sono invece fondi che l'Italia ha dato all'Europa e che poi le vengono restituiti.

Molto spesso l'Europa viene vista, anche a livelli importanti di governo locale, in queste due dimensioni: il provvedimento vessatorio e non rispettoso dei territori e, dall'altra parte, i fondi europei. Anche in quest'ultimo caso, però, molto spesso accade che neanche noi in Regione conosciamo tutte le possibilità che ci sono nel panorama dell'attingibilità dei fondi europei. Noi conosciamo quei fondi europei gestiti dalla Regione (il FAS, il FSE, il FEOGA), ma perdiamo di vista molte altre opportunità. C'è ad esempio un limite per una Regione come la nostra, che è una Regione molto imprenditoriale; le Marche registrano il più alto rapporto in Italia fra numero di abitanti e numero di imprese. Però, pur in presenza di alcune eccellenze a livello internazionale, nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di piccole e medie imprese.

La Regione dovrebbe occuparsi del fatto che molte di queste imprese non hanno gli strumenti per conoscere le opportunità a loro disposizione; questo tema è fondamentale. Le istituzioni forse sono ancora indietro nel

loro compito di aiutare le imprese, soprattutto in un momento di forte necessità come questo, in cui le imprese si internazionalizzano. Le imprese di grandi dimensioni hanno gli strumenti necessari e sono in grado di affrontare da sole questo processo; tutte le altre imprese hanno bisogno invece di meno parole e di più centri di servizi azionati dagli enti locali. Non c'è solo un problema di costi; serve anche la volontà di fare le cose. La possibilità di conoscere tutte le opportunità disponibili a livello europeo in termini economici passa, secondo me, anche attraverso questo aspetto.

Da ultimo, la Regione Marche è presente in Europa. È presente però la giunta della Regione Marche e c'è anche un po' di protagonismo su questi temi, da quando io sono presidente dell'assemblea legislativa. Ciò non viene visto certo con ostilità; si tratta però di un *vulnus* che le assemblee subiscono. Non può essere soltanto l'esecutivo ad occuparsi di queste cose, anche se lo fa magari in modo perfetto. Il nostro presidente di Regione da questo punto di vista è eccezionale e si dà molto da fare, soprattutto nella costruzione della macroregione adriatico-ionica (siamo molto avanti su questo fronte). L'assemblea legislativa però è ancora piuttosto indietro e ciò non è giusto, perché credo che tutti i consiglieri debbano conoscere maggiormente le opportunità e le possibilità a livello europeo. Anche l'ufficio della Regione a Bruxelles dovrebbe essere aperto

ad un rapporto con la stessa assemblea, pur tenendo conto del fatto che la velocità in questi tempi è essenziale e che è importante non perdere tempo.

PRESIDENTE Lei è stato assolutamente esauriente, presidente Solazzi. Il problema delle assemblee riguarda tutti gli organismi assembleari nei loro rapporti con gli esecutivi. Il problema della vostra assemblea con la giunta regionale è in parte simile, seppur in altri termini, al problema che noi incontriamo nei confronti del Governo; questo bisogna assolutamente riconoscerlo. Tuttavia, citando il titolo di un bel libro di Altiero Spinelli («L'Europa non cade dal cielo»), bisogna ammettere che forse ci vorrà del tempo per fare l'Europa come la vogliamo noi. Tornando alle cose che lei diceva all'inizio dell'audizione, è evidente che, se vogliamo un'Europa partecipata dai popoli, la sua costruzione sarà lunga e difficile. Non so se ci arriveremo; d'altra parte, questa è la sola Europa possibile.

La ringrazio nuovamente, presidente Solazzi, per questa esaurientissima audizione; si ritenga naturalmente già invitato quando presenteremo l'indagine conoscitiva.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,25.